

Le radici dell'Hacktivism in Italia. 1969-1996.

Presentazione della ricerca.

di Tommaso Tozzi

27 maggio 2024

Ex-Oratorio dei Pretoni, Via San Gallo 22, Firenze

Premessa

È difficile fare una sintesi e presentazione di un lavoro di 1800 pagine complessive.

Proverò dunque a presentare la ricerca svolta in modo generale, aggiungendovi in coda delle riflessioni ulteriori rispetto a quanto già scritto nei volumi, oltre a degli estratti, selezionati in modo più o meno casuale e non rappresentativi dell'organicità della ricerca stessa.

Alcune parti di questo testo sono da me già state pubblicate online sul mio sito, oppure all'interno dei nuovi due volumi 2 e 3 della ricerca.

I due nuovi Volumi della ricerca inaugurata nel 2019 con la pubblicazione del [Volume 1 \(1969-1989\)](#), 150 copie numerate e circa 600 pagine ciascuno, in formato 23,5x29,5 cm, sono stati realizzati da Tommaso Tozzi e patrocinati, prodotti e distribuiti gratuitamente dall'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Si suggerisce di leggerne il contenuto in formato digitale su PDF, vista l'enorme mole di migliaia di link (interni ed esterni) contenuti nei file PDF dei tre Volumi, oltre alla possibilità di fare in modo rapido ricerche per parola chiave all'interno dei file digitali.

I Volumi 2 e 3 estendono la ricerca al periodo 1990-1996, attraverso la presentazione cronologica e commentata di una ulteriore vasta raccolta di documenti (ripresi da articoli, saggi, periodici, conferenze, Bbs, siti web, mailing list, eventi e molto altro ancora) che descrivono l'evoluzione all'inizio degli anni Novanta delle principali radici dell'Hacktivism in Italia.

Il [Volume 1 \(1969-1989\)](#) aveva presentato una storia che partiva dal 1969, ma anche in esso si faceva un richiamo a degli ulteriori antecedenti che andrebbero analizzati in una ulteriore ricerca. Nel [Volume 2 \(1990-1992\)](#) si è aggiunta della documentazione su tali antecedenti precedenti al 1969, così come si è cercato di completare quelle che risultavano essere le principali mancanze della ricerca svolta tra il 1969 ed il 1989. A tale iniziale documentazione, la ricerca svolta nel Volume 2 (1990-1992) e nel [Volume 3 \(1993-1996\)](#) ha aggiunto la descrizione degli sviluppi di tale storia in quel periodo, all'alba degli anni Novanta, in cui si stavano ultimando i preparativi non semplicemente scientifici e tecnologici, ma prioritariamente economici, politici, giuridici, sociali e culturali che, attraverso il World Wide Web avrebbero rivoluzionato il modo di vivere, non solo in Italia, a partire dalla metà degli anni Novanta.

Negli anni Cinquanta arrivano in Italia i primi elaboratori elettronici e parte il tentativo da parte dell'industria di realizzare un proprio settore informatico. Alle misteriose vicende che accompagnano tali sviluppi scientifici si affianca quella **trasformazione dei sistemi di produzione e sociali** che viene definita con il termine "postfordismo".

In tutto il mondo ed anche in Italia si apre una nuova epoca in cui le potenzialità rivoluzionarie della nuova scienza informatica e telematica sono piegate agli interessi meschini dell'**egoismo privato** e alla conseguente produzione di **nuove forme dell'alienazione dell'essere** spirituale, individuale e collettivo.

I tre volumi della ricerca su *Le radici dell'Hacktivism in Italia*, raccontano la storia di come un movimento dello spirito fortemente connesso con l'operaismo e i movimenti anti-imperialisti italiani abbia attraversato tali trasformazioni producendo **teorie, pratiche e culture antagoniste, gioiose, cooperative ed altruiste** che hanno cercato di indirizzare tali nuovi orizzonti del progresso tecnologico e sociale verso il **bene comune**.

La ricerca presenta una rapida elencazione cronologica commentata di tali vicende nel periodo che parte dal 1969 - l'anno in cui domina la narrazione del progresso scientifico attraverso lo sbarco sulla luna - ed approda al 1984, l'anno Orwelliano in cui all'esplosione della produzione e diffusione dei nascenti personal computer, alle relative utopie e proclami enfatici si affianca la **diffusione di un immaginario distopico** per quanto riguarda la nuova vita quotidiana dei cittadini e i relativi diritti sociali e civili, crisi del lavoro e nuovi modelli del controllo sociale, culturale ed antropologico dell'essere individuale e collettivo.

Dal 1984 la ricerca svolta nei tre volumi procede con maggiore documentazione, attraversando la nuova esplosione delle realtà virtuali e delle reti telematiche ad inizio Novanta, sino a giungere, alla metà degli anni Novanta al terremoto provocato dall'avvento del World Wide Web, di cui si commentano gli sviluppi fino al 1996.

È in questa seconda fase che i movimenti dell'Hacktivism sperimentano ed applicano **nuovi modelli di sviluppo, alternativi ed antagonisti, delle tecnologie informatiche e telematiche**, in continuità e spesso in un intreccio di storie, luoghi e soggetti, con le pratiche e le teorie sviluppate dai movimenti negli anni precedenti.

Tali pratiche e teorie costituiscono le radici su cui sorgeranno negli anni seguenti le culture dell'Hacktivism italiano, un futuro che è anche il nostro presente.

Struttura e tematiche della ricerca

I nuovi due Volumi 2 e 3 della ricerca contengono l'analisi di alcune **migliaia di articoli, libri e riviste**.

Moltissimi sono gli autori ed i soggetti citati e se ne prova a fare una **lista selezionata alla fine di ciascuno dei due Volumi**, che raccoglie alcune centinaia di nominativi organizzati per categorie.

La **Bibliografia unificata dei tre Volumi**, di 123 pagine, non essendo stato possibile inserirla nei nuovi due Volumi, viene pubblicata solo online.

Un'altro file che è disponibile solo online è la **Cronologia unificata dei tre Volumi**, che copre l'intero arco **dal 1969 al 1996**, per permettere una più rapida ricognizione ai ricercatori.

Una particolare ricchezza della nuova ricerca svolta è data dalla presenza nel Volume 2 di **dodici capitoli introduttivi che organizzano e presentano i contenuti** della *Cronologia* degli anni 1990-1996 per differenti ambiti tematici, suddivisi a loro volta in **tre aree principali**:

- La prima area, **PENSIERO, PRATICHE, STORIE E SOGGETTI DELL'HACKTIVISM**, presenta le storie ed i soggetti principali, oltre che specificatamente circoscrivibili all'area dell'hacktivism;
- La seconda area **TENDENZE CULTURALI, MEDIALI E MISTICHE, TRA ANTAGONISMO E PALAZZO** presenta una serie di soggetti e tendenze esterne all'area dell'hacktivism, ma che sono per alcuni aspetti ricollegabili ad essa;
- La terza area **LIBERISMO, IMPERIALISMO, REPRESSIONE E CONTROLLO DELL'IMMAGINARIO**, infine, presenta storie e soggetti che fungono da contesto all'area dell'hacktivism, ma che aiutano a inquadrarne la storia sociale e il senso storico che è stato ad essa imposto all'interno delle trasformazioni postfordiste in corso.

- La prima area, **PENSIERO, PRATICHE, STORIE E SOGGETTI DELL'HACKTIVISM,**

L'insieme di tali tre aree presenta inizialmente una riflessione sugli **influssi del pensiero marxista e operaista** nella critica radicale al modello postfordista e all'impresa immateriale, con approfondimenti sul tema del **General Intellect**, del **reddito garantito** e sull'**impresa sociale**, tema che fu argomento di discussione nell'area dei centri sociali intorno alla metà degli anni Novanta.

A tale riflessione fa seguito la presentazione dei principali soggetti che hanno partecipato a porre le basi per la nascita delle culture dell'Hacktivism in quell'ultima decade prima dell'avvento del World Wide Web: il **Coordinamento Nazionale Antinucleare Antimperialista**, nato nel 1983, l'**European Counter Network (Ecn)**, nata nel 1989, l'**Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln)**, concretizzatosi in rete principalmente a partire dal 1994, l'area del **Cyberpunk** e la **nascita del primo forum Cyberpunk** di messaggi in rete nel 1991 e della rete telematica di Bbs **Cybernet** (1993), di cui sono presentati alcuni tra i principali gruppi, come **Decoder** (1986), **Strano Network** (1993), **Avana Bbs** (1994), **Tactical Media Crew** (1995) e diversi altri soggetti ancora.

In tale contesto sono descritte le storie relative agli ambiti del software libero, al **rapporto tra Autonomia ed hacktivism**, così come tra tecnologia e rivoluzione, ma anche le nascenti idee di **Taz**, l'**hacking sociale**, i **Netstrike** (dal 1995), il **cyberfemminismo** e gli **Hack Lab**.

Intorno a tali nuclei di antagonismo hanno gravitato un'altra serie di storie e soggetti che vengono descritte in tali contesti: la sperimentazione del circuito di scambi telematici **Okkupanet** sorto all'inizio del 1990 in seno alle occupazioni nelle scuole ed università fatte dal movimento della **Pantera**, la rete **Peacelink** (forum messaggi nel 1991 e rete indipendente dal 1992), altri movimenti giovanili e reti telematiche alternative o semplicemente amatoriali.

- La seconda area **TENDENZE CULTURALI, MEDIALI E MISTICHE, TRA ANTAGONISMO E PALAZZO**

Intorno a tali nuclei e soggetti principali hanno gravitato una grande varietà di altri soggetti, storie e tendenze culturali, meno centrali per le culture dell'hacktivism, ma che si sono per alcuni versi intrecciate da una parte con la rivoluzione dal basso dei movimenti antagonisti e dall'altra con i nuovi sviluppi delle tecnologie digitali e telematiche, o semplicemente, ne hanno accompagnato il rumore di fondo che l'immaginario mediale mainstream stava promuovendo intorno a tali trasformazioni.

In tale contesto sono sviluppati degli specifici **approfondimenti sulla letteratura, il cinema, le serie tv, i fumetti, i giochi di ruolo e i videogame "cyberpunk"** ed altri ambiti e mode culturali di tipo cyber, come il fenomeno, ad esempio, dei nascenti **Cyber Cafè**.

Un discorso specifico e a parte viene fatto su una serie di altri fenomeni culturali ed artistici, come l'**Hacker Art**, il **Neo-situazionismo**, il **Collettivo Transmaniacon** e il successivo fenomeno del nome multiplo **Luther Blissett**, l'intreccio tra la **mail art** e le nascenti reti telematiche e lo strabordante fenomeno mediale della **Cyber-psichedelia** ed i relativi **Zippies**, con l'alone di misticismo, droghe virtuali ed altre tendenze di tipo "new age" che si sono affiancati a quest'ultime tendenze.

Molte di tali nuove tendenze emergono in continuità con l'uso delle nascenti tecnologie di **realtà virtuale**, altro ambito che viene documentato in modo ricco, ma volutamente non in modo approfondito, avendo esso ampiamente prestato il fianco alle logiche del Comando capitalista.

Viene solo sfiorata anche la ricerca sul tema delle trasformazioni identitarie (o mutanti), sul corpo virtuale e post-organico, o sul sesso virtuale. Tematiche che l'immaginario del Comando capitalista ha cercato in quegli anni e ancora oggi di governare e sussumere, attraverso mistificazioni e manipolazioni che percorrono i più svariati generi culturali e mediali, oltre agli ambiti specifici del loro sviluppo scientifico ed industriale.

Una breve e sicuramente troppo generica riflessione è stata inoltre fatta su alcune delle derive esoteriche che hanno intrecciato gli ambiti dello sviluppo delle nuove tecnologie digitali e telematiche.

- La terza area *LIBERISMO, IMPERIALISMO, REPRESSIONE E CONTROLLO DELL'IMMAGINARIO*

Con particolare attenzione è stato invece ricostruito il contesto di sviluppo informatico e telematico in atto in quell'inizio anni Novanta, nell'ottica di individuarne le sottostanti forme di Comando capitalista: ripartendo da un discorso sull'origine dell'informatica in Italia ci si è concentrati sulle storie dello sviluppo che dopo la meteora del *Videotel* ha portato all'avvento del *World Wide Web* e dei paralleli fenomeni di trasformazione economica verso le *privatizzazioni* ed il cosiddetto *libero mercato*. Uno specifico approfondimento è stato fatto sulle nuove politiche governative da parte degli Stati Uniti e della Comunità Europea (citando la *Convenzione di Shengen*, il *Trattato di Maastricht* e le politiche del *WTO*) ed i loro riflessi sulla politica e lo sviluppo economico ed industriale del nostro Paese. In tale contesto sono presentate le novità conseguenti alla nascita dei primi *Internet Provider* e del dibattito su monopoli pubblici e privati, così come la *guerra sull'affermazione dei browser* tra *Internet Explorer* e *Netscape*, il nascente nuovo modello di *telelavoro*, o di *Video on demand*, conseguente, quest'ultimo, al boom dei decoder e della *nuova TV digitale*. Un discorso specifico è stato fatto sulla nascita in quegli anni delle *prime forme di pubblicità sul Web*.

In tale contesto di sviluppo e trasformazioni tecnologiche un capitolo del Volume 2 ha voluto approfondire la tematica del *controllo dell'immaginario sociale* svolto attraverso le nuove tecnologie e le *duplici e conflittuali richieste di privacy* che hanno accompagnato tali sviluppi.

Alla denuncia critica mossa su tali temi dall'area della controinformazione antagonista, si è sovrapposta una narrazione che da una parte emergeva da certi ambiti della letteratura, in particolar modo di fantascienza, e dall'altra dai principali poteri mediali di tipo mainstream, che non si limitava a spostare e smussare la portata del discorso critico, ma, per altri versi li mistificava e criminalizzava.

In tale contesto di riflessioni sono stati descritti non solo *i temi della privacy e dell'anonimato in Rete*, ma anche alcuni nuovi sviluppi tecnologici come il *Clipper Chip* e il *Pgp*, oppure i *motori di ricerca*, i nuovi *agenti intelligenti* o, infine, le nascenti forme di *criptovalute*.

Sempre in tale contesto è stata fatta una breve riflessione sui temi della *veridicità dell'informazione* e delle cosiddette *"fake news"*, così come sul tema dell'*informatica e oblio*.

Gli ultimi due capitoli introduttivi alla nuova ricerca hanno voluto descrivere la *forte repressione* che è stata operata dalle Istituzioni in modo parallelo alle *strategie discriminatorie e criminalizzanti* mosse dai sistemi finanziari ed economici verso ogni forma e modello di sviluppo del settore informatico e telematico che non si piegava alle logiche del mercato capitalista. Sono descritte le *varie forme di criminalizzazione mosse verso l'area degli hacker e dei virus informatici*, attraverso narrazioni mediali che ne esageravano costantemente la minaccia e che divenivano l'*occasione per reprimere, con essa, ogni forma di antagonismo critico* che contestasse il modello della proprietà privata, della mancanza di cooperazione e fratellanza, o invocasse il riconoscimento dei diritti civili e sociali basilari di ogni cittadino in Rete.

In tale contesto è stata descritta anche la vicenda del *Communications Decency Act*, così come di altri tipi di censura o timori sullo sviluppo dei bambini in Rete.

Un nuovo accenno è stato anche approfondito sul *rapporto tra lo sviluppo degli antivirus e il mercato* che ruota intorno ad essi, oltre che intorno alla duplicazione di supporti di contenuti audiovisivi e informatici.

La *repressione della scena hacktivist*, o semplicemente amatoriale, operata con particolare durezza intorno alla metà degli anni Novanta conclude questa parte introduttiva del lavoro di ricerca.

Viene descritto il suo antecedente avvenuto negli Stati Uniti con l'*Operazione Sun Devil* del 1990 e la conseguente nascita dell'*Electronic Frontier Foundation*. Nata come organizzazione di difesa dei diritti civili in Rete, anche tale organizzazione ha prestato il fianco alle ambigue manovre politiche dei Repubblicani statunitensi, che altro motivo non avevano se non quello di seppellire ogni residuale forma di "Welfare State" negli Stati Uniti; così come la cosiddetta *"Ideologia*

Californiana” è una forma di narrazione verso il progresso tecnologico che viene aspramente contestata da una certa area del pensiero critico internazionale, oltre che italiano.

In tali contesti viene descritta la repressione che le forze dell’ordine mossero in Italia nel 1994 attraverso la cosiddetta **Operazione “Hardware 1”**, meglio conosciuta e rinominata come **“Italian Crackdown”**, un termine che cita il libro *The Hacker Crackdown* pubblicato da Bruce Sterling nel 1992 per narrare le vicende della già citata *Operazione Sun Devil*. Tale operazione di polizia - che ricorda tanto quanto successe qualche anno dopo, nel 2001 a Genova, quando si volle reprimere ogni forma di media indipendente nella *Scuola Diaz*, in occasione delle contestazioni al G8 -, fu in quella metà degli anni Novanta un chiaro segnale di dominio del nuovo modello del Comando capitalista. Un abuso ingiustificato (come dimostreranno negli anni successivi gli esiti delle indagini e dei processi) che faceva capire quale fosse la volontà di difendere con ogni mezzo necessario gli interessi della nuova economia emergente.

È in questi contesti che si strutturano e prendono maggiormente forma nel futuro, oggi nostro presente, **le culture e le pratiche dell’Hacktivism che cercano di far prevalere valori, idee e modelli del bene comune sull’egoismo economico che accompagna le recenti ed attuali trasformazioni scientifiche e tecnologiche.**

Valore aggiunto e senso della ricerca

- **Una storia che non era ancora stata scritta;**
 - La *Bibliografia unificata dei tre volumi* di 123 pagine;
 - La *Lista di soggetti* (19 pagine) + (13 pagine altri soggetti);
 - La possibilità di fare **ricerche per parola chiave** nei vari file PDF pubblicati online:
 - I file dei tre Volumi (Volume 1 e Volumi 2 e 3);
 - La *Cronologia unificata dal 1969 al 1996*;
 - La *Bibliografia unificata dei 3 volumi*;
 - Le **centinaia (forse migliaia) di link** per rimandi di **approfondimenti interni ed esterni** (alcuni dei quali puntano a collezioni online di estremo interesse in cui è possibile leggere i documenti completi e originali);
 - La duplice forma della ricerca, **digitale/online e cartacea**, per cercare di **garantire il perdurare nella memoria storica**;
 - Un punto di vista che:
 - Vuole **riabilitare una categoria (movimento?) di soggetti** che sono stati denigrati, emarginati in certi casi repressi, sia dall’immaginario mediale storico, sia, a livello fisico, da un riconoscimento nei ruoli e funzioni sociali;
 - Vuole **evitare la spettacolarizzazione e sussunzione di “tendenza”** di tali culture, pratiche e storie (ovvero il pericolo che siano trasformati in nuovi fattori di produzione dell’industria culturale e del consumo);
- Entrambe fenomeni messi in atto sin da subito, nell’emergere di ogni forma di pensiero e pratiche alternative e antagoniste, ma anche in seguito e ancora oggi, nel revisionismo storico. Le entità che sono oggetto della mistificazione storica sono **individui, gruppi e realtà che perseguono con passione etica e senza doppi fini di profitto o altri generi di convenienza, una critica a ogni modello economico, politico, sociale e culturale:**
- che anteponga gli interessi individuali a quelli collettivi,
 - che calpesti i principi basilari dei diritti sociali e civili,
 - che sfrutti impropriamente le risorse dell’ambiente, delle società, dei saperi, della scienza e della cultura, e dell’umanità nel suo complesso.

Per riuscire a dimostrare la sussunzione storica che è stata messa in atto, la ricerca, pur mostrando anche la **documentazione delle fonti primarie** create dai soggetti protagonisti delle culture dell’hacktivism, ha voluto concentrarsi sul presentare una maggioranza di documenti, sempre fonti primarie, pubblicati da molte delle principali case editrici e periodici nazionali, **al fine di dimostrare**

quale sia stata la narrazione mediale costruita e diffusa al fine di operare la suddetta sussunzione dell'immaginario mediale.

Non si è dunque attinto, se non in una minoranza di casi, a fonti di tipo digitale depositate su supporti fisici (floppy disk, cd-rom, dat, ...), oppure online, ma prioritariamente a pubblicazioni di tipo cartaceo che fanno riferimento a produzioni editoriali.

Questo non solo a causa della enorme vastità di dati con cui ci si sarebbe dovuti confrontare, oppure a causa delle difficoltà tecniche e logistiche che richiede il recupero di tali archivi digitali, ma anche per la “contraddittorietà” storica che tali archivi digitali possono presentare.

Solo un esempio: le basi dati di una Bbs contengono la raccolta di messaggi di un forum condiviso da una rete, solo in modo relativo al periodo in cui tale Bbs ha avuto vita e dunque possono mancare i messaggi di periodi in cui quella specifica Bbs non era in funzione; oppure, talvolta le basi dati relative a una specifica Bbs possono presentare ampie lacune a causa di malfunzionamenti nel circuito di scambi, o altre ragioni storiche, come la volontà censoria di un determinato sysop.

Infine, non si è voluto attingere alla ricerca attraverso le fonti digitali (se non in casi di un numero molto esiguo di materiali, tra i tanti conservati personalmente, oppure di un certo numero di fonti online) a causa della fisiologica manipolabilità dell'informazione digitale che può facilmente essere artefatta senza lasciare traccia alcuna.

Potrei dunque fidarmi con certezza solo delle varie basi dati depositate nelle mie unità di backup, ma:

1) non ho ancora avuto il tempo di recuperarle pienamente, data la difficoltà a procedere in tale impresa (sia tecnica che di tempo necessario);

2) se anche lo facessi, il mio lavoro di fronte ad altri presenterebbe lo stesso grado di inaffidabilità ed incertezza che io posso avere verso la documentazione digitale prodotta da altri.

Sarebbe necessario un lavoro storico di confronto e analisi di una molteplicità di basi dati digitali, per arrivare a confermare, pur sempre con una certa approssimazione, l'originalità e veridicità dei documenti.

La “verità storica” mostrata in questa ricerca non ha dunque e comunque la pretesa di essere una “verità assoluta”, quanto di cercare di avvicinarsi alla presentazione di ciò che è passata in quegli anni come “verità storica” a livello mediale.

La ricerca ha voluto cercare di narrare l'immaginario mediale che si è diffuso in quegli anni e nel farlo, attraverso i commenti che accompagnano le citazioni, ha voluto cercare di svelare i possibili interessi e strategie che sottostavano a tale narrazione.

La citazione e documentazione massiccia di documenti primari, si accompagna dunque ai miei commenti personali rendendo in tal modo il lavoro una sorta di blog personale, ovvero un punto di vista individuale e personale su tali vicende. Un punto di vista personale che, in quanto tale, non ha nessuna pretesa di scientificità e oggettività storica, ma va letta come la storia che io ho personalmente vissuto o, almeno, che io ho personalmente interpretato.

Alcune puntualizzazioni storiche

La ricerca, nel modo con cui è stata costruita, nei commenti e nell'organizzazione dell'indice dei capitoli nel Volume 2, non vuole semplicemente mostrare le trasformazioni tecnologiche che hanno segnato gli ultimi trent'anni del Novecento, ma vuole, allo stesso tempo, mostrare gli **agganci che tali trasformazioni hanno con lo sviluppo economico e sociale dell'epoca moderna**, a partire, almeno, dalla prima rivoluzione industriale e dunque dalla nascita del *capitalismo*.

Il *capitalismo* nasce con **tre presupposti** chiari:

1) L'***indipendenza ed autonomia dell'impresa privata*** dalla società.

Una sorta di degenerazione del concetto di libertà individuale che stacca il soggetto da ogni necessità di rispetto e legame con il resto della società, che comporta la tendenza allo sfruttamento delle risorse umane, spirituali e materiali del pianeta senza alcun limite, finalizzando la produzione ai soli interessi egoistici dell'imprenditore.

È un passaggio di consegne del potere politico e spirituale di Re, Imperatori e della Chiesa in mano a soggetti privati che sono slegati da alcun impegno politico ed ecclesiastico, rendendo conto solo di fronte a se stessi per quanto riguarda gli obiettivi e le finalità del proprio operato.

2) Il sistema del diritto giuridico che legittima in modo perverso quello che è il nuovo spostamento del concetto di ***proprietà privata***.

Si perde ogni legame con l'idea che la natura, i suoi beni e le sue risorse, così come i suoi frutti, sia naturali, che quelli opera dell'intelletto umano, siano un bene universale messo a disposizione da Dio anche all'umanità e che, in quanto tale lo si debba amministrare con rispetto e nell'interesse del bene comune.

Il nuovo modello del ***copyright*** nato nel Settecento in Inghilterra, sancisce quello che era già emerso in seguito all'invenzione della stampa come una forma di diritto d'autore e sposta giuridicamente nel regno della ***proprietà privata anche le produzioni dell'intelletto***.

3) il terzo punto si basa sulla ***divisione dei ruoli nella produzione***: il capitalista, l'imprenditore, si limita a investire il proprio capitale, indirizzando e amministrando gli sviluppi dell'investimento per trarne profitto, mentre al proletariato, ai ***lavoratori***, è delegato il lavoro, la produzione dei prodotti. Le forme del lavoro divengono ***una forma di alienazione e sfruttamento*** per il semplice motivo che non sono progettate per venire incontro alle necessità ed interessi del lavoratore, quanto per garantire il profitto al capitalista.

Considerazioni sull'immaginario sociale

La nascita di questa nuova forma economica è conseguente agli sviluppi della scienza nell'ambito della produzione svolta attraverso l'uso delle macchine.

Nell'epoca moderna, a partire almeno dalla Prima Rivoluzione Industriale, le macchine non sono solamente uno strumento al servizio dell'uomo, ma si avvia un processo con cui nell'immaginario sociale la scienza, sia attraverso la nuova scoperta dell'elettricità, sia attraverso la costruzione della nuova macchina, diviene un'entità che incarna quelle trasformazioni del vivere che accompagnano la vita delle persone. Lo spostamento dalle campagne nelle nuove città, la sostituzione del lavoro manuale con quello assistito o automatizzato dalle macchine nelle nascenti industrie metropolitane, la perdita dei legami comunitari e le nuove forme di anomia nelle città. La perdita dei valori tradizionali e delle sicurezze sul divenire futuro, questo ed altro ancora è ciò che si incarna nell'immaginario delle nuove macchine in quel periodo. Un immaginario che accompagna la storia dell'epoca vittoriana, incarnando la metafora della macchina nelle angosce prodotte dalla letteratura, come è il caso del *Frankenstein o il moderno Prometeo* della Mary Shelley e in certi casi del successivo genere del cosiddetto *romanzo criminale*.

La scoperta dell'elettricità influenza l'immaginario sociale, mescolandosi a un immaginario di *Fantasmagorie*, un genere di teatro quest'ultimo, inventato nel Settecento in Francia e che ha una sua larga diffusione nell'Inghilterra Vittoriana dell'Ottocento. La paura e la colpa accompagnano le trasformazioni sociali e relazionali che stanno maturando nel nuovo contesto scientifico e produttivo. Sentimenti che accompagnano l'avvento del capitalismo e, al suo interno, delle nuova classe borghese. Così come era avvenuto per l'uso che fu fatto dal Settecento della *Lanterna magica* (che si alternava tra un uso scientifico ed un suo uso nell'ambito di rappresentazioni fantasmagoriche), in generale anche la nuova scienza, sia dell'elettricità, che della macchina, a vapore, o in generale della nuova macchina industriale, venne vissuta nell'immaginario sociale anglosassone di inizio Ottocento come una potenza trascendente da temere e da rispettare con timore.

La nuova scienza, che è rappresentata dalla Shelley nell'entità della creatura/mostro, *Frankenstein*, a cui l'elettricità ha ridato vita, si presenta come un nuovo strumento per l'umanità, uno strumento potentissimo, in grado di ridare la vita ai morti, ma, allo stesso tempo, un'entità mostruosa e temibile, a cui si deve dare rispetto e da cui ogni mancanza in tal senso può comportare conseguenze catastrofiche per l'umanità stessa.

Il tema del romanzo è l'obbligo della convivenza con la nuova creatura/macchina come se fosse essa stessa un'entità umana. Un rapporto che può essere foriero di nuove promesse di immortalità, ma che, allo stesso tempo, si dirige in bilico in un crinale incerto dal quale si può in ogni momento precipitare nell'abisso della catastrofe e della vendetta crudele da parte della macchina stessa.

Il capitalismo si incarna in questa potenza trascendente da temere e rispettare con timore, in un modo tale da far sì che il timore ed il rispetto verso la nuova entità/macchina si estenda al capitalismo stesso, una nuova entità, foriera di promesse, ma allo stesso tempo di minacce, di liberazione, così come di controllo.

Una trasformazione verso il nuovo in cui, però, rimane saldo il principio della proprietà privata e, nei rapporti sociali, un modello di individualismo, egoista o distaccato dagli interessi comuni.

È un immaginario che accompagna il controllo sociale nell'Impero britannico, ma che si mescolerà con l'utopia del progresso nell'altro nascente Impero anglosassone, quello degli Stati Uniti d'America. Un'utopia non più supportata da uno spirito collettivo, quanto, invece, individualista.

Un immaginario che, soprattutto nello spirito positivista e nel passaggio alla Seconda Rivoluzione Industriale, concedendo vacue promesse sul futuro ai cittadini, ne rinforza allo stesso tempo il controllo sociale attraverso il timore verso la macchina, che ora si dirige ad essere identificata come una nuova divinità in grado di creare e distruggere.

Come ci spiega Bordoni, riferendosi a quanto affermato da Runcini¹, il romanzo industriale, «aprendo lo sguardo al futuro, analizza la paura per il novum, per il mondo che verrà, laddove la macchina, pur mantenendo il suo carattere minaccioso, si rivela utile strumento per controllare la natura». In questa fase (secondo Ottocento-primo Novecento) la natura è vista attraverso la macchina, è dominata dalla macchina, il nuovo dio che permette all'uomo di compiere azioni e acquisire conoscenze fino ad allora impensabili. Non senza la paura. Una paura forse ancor più grande, poiché collegata a un avvenire che si presuppone più terribile del presente.

La macchina, pur dimostrandosi la chiave interpretativa per cogliere la complessità della società di domani, possiede una duplice e contraddittoria facoltà: quella di presentarsi, insieme, come strumento di liberazione e come formidabile mezzo di oppressione e di controllo sociale.

Un'ambiguità mai risolta, che ha dato luogo a un particolare filone letterario, definito "distopia", dove si mettono in guardia gli uomini da un uso aberrante della tecnologia, dipingendo un futuro prossimo dove gli incubi del presente diventano realtà».

Quelle paure accompagneranno la seconda rivoluzione industriale verso una duplice e schizofrenica tensione, da una parte verso la promessa e fiducia di trovare nella macchina uno strumento di liberazione e dall'altra di esserne comunque succube: una macchina che controlla e guida, autonomamente, non solo lo sviluppo produttivo, ma con esso anche il nostro destino umano e spirituale.

Un immaginario sociale di incubi che servono a rafforzare le forme di alienazione dal nostro spirito soggettivo e relazionale e renderci prigionieri di una gabbia di desideri che guidano il vivere quotidiano nella direzione utile alla produzione ed al consumo.

Un cupo immaginario dell'esistere, da cui è estromesso il nostro essere.

L'immaginario sociale di fine Ottocento nell'antropologia sociale e criminale

Un ulteriore ambito di sussunzione dell'immaginario sociale è quello operato dall'area dell'antropologia sociale e criminale.

La storia della produzione di immaginario riguardo ai profili della devianza è millenaria e nelle sue molteplici diramazioni si incrocia con le ricerche filosofiche che cercano di individuare attraverso procedimenti empirici i moti dell'anima e dello spirito. Si passa, solo per fare alcuni esempi, attraverso Omero, Platone, nella *Fisiognomica* o nel concetto di "entelechia" di Aristotele, nella *Divina Commedia* di Dante, negli studi di Leonardo da Vinci, in Giovan Battista Della Porta, per approdare a Johann Kaspar Lavater, a Machiavelli, agli studi di *Frenologia* di Franz Joseph Gall ed infine al fiorentino Paolo Mantegazza, fondatore nel 1869 a Firenze del Museo di Antropologia e, naturalmente, al testo di Cesare Lombroso *L'uomo delinquente*².

È in tale contesto storico che in alcuni studi di antropologia criminale di fine Ottocento i movimenti socialisti ed anarchici vengono trattati come criminali, spostando la devianza nell'ambito della patologia, un fenomeno dunque più da curare, che non da reprimere³, o forse sarebbe meglio dire: un fenomeno da reprimere attraverso la cura.

I movimenti socialisti ed anarchici vengono trattati, più o meno, come adolescenti con problemi patologici di tipo psicologico. Se a ciò consegue una "cura" del deviante negli appositi Istituti, tale immaginario viene allo stesso tempo diffuso a livello sociale e ciò diventa un ulteriore modalità di repressione preventiva dell'azione di tali movimenti sociali. Si delegittima le teorie e le pratiche dei movimenti sociali, sottraendo in tal modo ad essi la capacità di diffondersi a livello di massa.

1 Runcini Romolo, *La paura e l'immaginario sociale nella letteratura. 1. Il Gothic Romance*, Liguori Editore, Napoli, dicembre 1984; *La paura e l'immaginario sociale nella letteratura. 2. Il roman du crime*, Liguori Editore, Napoli, 2002; Runcini Romolo, *La paura e l'immaginario sociale nella letteratura. 3. Il romanzo industriale*, Liguori Editore, Napoli, giugno 2012.

2 Vedi Martucci Giovanni, La storia, in "Scienza & Crimine", n. 1, Le Scienze-La Repubblica, Roma, pp. 13-16, 29 aprile 2024.

3 Vedi Palano Damiano, *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*, V & P Università, Vita e Pensiero, Milano, 2002.

Lo stesso concetto di “folla” viene trattato a fine Ottocento sul piano patologico. A tale riguardo è noto il saggio del 1895 di Gustave Le Bon *Psicologia delle folle*, ma altri sono ad esso precedenti e conseguenti. Anche il nazismo si avvale di tali teorie per individuare le migliori strategie di propaganda.

La delegittimazione dei movimenti sociali di opposizione su basi patologiche e di tipo psicologico la troviamo come forma praticata anche ai giorni nostri. Solo per citare un esempio tra i tanti, si può leggere l'articolo *Il fenomeno della pirateria informatica e la figura dell'Hacker* pubblicato da Fulvio Berghella nel 1989. Anche in tale saggio, che ha la funzione di introdurre quello successivo con l'intervista a Steffen Wernéry del *Chaos Computer Club* (uno dei principali gruppi di hackers europei in quel periodo), Berghella delinea la figura degli hacker, trattandoli, più o meno, come adolescenti con problemi patologici di tipo psicologico.

Nei capitoli 10, 11 e 12 del Volume 2 della nostra ricerca si è documentata l'azione pervasiva dei media mainstream rivolta a sussumere la figura degli hacker, dei cyberpunk, di ogni forma di hacking sociale e di attivismo controculturale nell'ambito delle nuove tecnologie informatiche e telematiche come una forma patologica e adolescenziale da reprimere, oltre che evitare.

Se tale forma di sussunzione dell'immaginario viene portata avanti sul piano culturale, la repressione procederà in modo ben più fisico e diretto attraverso i sequestri e retate che accompagneranno la nascita delle prime forme di *World Wide Web* in Italia.

Mentre i primi negozi virtuali apparivano nelle vetrine del Web, le forze dell'ordine acquisiscono la loro azione contro la telematica non commerciale, sia che essa fosse realizzata da soggetti di tipo antagonista o controculturale, sia che essa fosse messa in atto dall'area amatoriale, da ragazzini impauriti, che si vedono piombare le forze dell'ordine in casa in casa all'alba dell'11 maggio 1994, per sequestrare computer, floppy disk, hard disk e qualsiasi attrezzatura atta a sviluppare una Bbs, amatoriale o antagonista che fosse.

È l'immaginario sociale a giustificare tali azioni, che infatti risulteranno dopo anni, attraverso i processi, totalmente ingiustificate.

È attraverso l'azione mediale verso l'immaginario sociale che si crea quel clima attraverso cui diventa giustificato emarginare e reprimere ogni uso non commerciale dei nuovi strumenti di comunicazione telematici.

La repressione delle piazze reali negli anni Settanta, si ripete ora con la repressione delle piazze virtuali negli anni Novanta. Diversi i soggetti, diverse le forme, ma stessi gli obiettivi: la difesa del nuovo modello di produzione e commercio del capitalismo liberista.

È necessario per un artista conoscere non solo le forme, o le strutture di produzione dell'immaginario sociale, ma anche gli usi che vengono fatti dei saperi produttivi, così come della conoscenza in generale, al fine di capire quale possa essere il ruolo del proprio agire artistico nella società, per dare ad esso un senso sociale ed etico, oltre che spirituale.

Considerazioni sulla letteratura di fantascienza in Italia e le sue influenze sul contesto sociale

Come si può leggere nel paragrafo 5.1, nelle pagine 118-119 del Volume 2 della ricerca su *Le radici dell'Hackivism in Italia 1990-1992* - in cui si cerca di presentare sinteticamente i rapporti tra la letteratura e il cyberpunk-, un immaginario di "fantascienza" è già emerso in Italia nel Settecento e nell'Ottocento anche in Francia e negli Stati Uniti, con i casi più noti di Edgar Allan Poe e Jules Verne.

Nel contesto di un discorso sui modi con cui immaginario del futuro, scienza, economia e controllo sociale, procedano spediti in un complesso intreccio strutturale e relazionale, andrebbe sviluppata una ricerca sullo sviluppo, nel Novecento, delle proprietà editoriali e di distribuzione di tale settore letterario e in generale mediale, e sugli intrecci e conseguenze sociologiche che tale sviluppo determina in Italia.

Nel suddetto paragrafo 5.1 si fa un embrionale e timido accenno storico in tal senso.

Sarebbe, cioè, da inquadrare meglio il ruolo economico di fattore di profitto, oltre che di controllo sociale, che il settore editoriale della fantascienza ha avuto ed ha tuttora nella nostra epoca, passata e presente. Un discorso sulle culture del cyberpunk non può essere disgiunto da tale analisi.

Da una rapida e non approfondita analisi dei documenti messi insieme nella nostra ricerca, si ricava che la letteratura critica tende ad individuare come primi romanzi fantascientifici i seguenti titoli: E.T.A. Hoffmann, *Der Sandmann*, 1815 e Mary Shelley, *Frankenstein; or, The Modern Prometheus*, 1818, mentre il primo racconto in cui appare la descrizione di un cyborg sembra essere quello di Edgar Allan Poe, *Fall of the House of Usher*, in "Burton's Gentleman's Magazine", Volume V, July-December, Philadelphia, Usa, 1839 [Trad. It. *L'uomo finito. Racconto connesso con la recente campagna contro I Bugabbos e I Kickapoos*, in *Racconti straordinari*, I Capolavori Sansoni 3, Sansoni, 1965].

[[A0031a]] In realtà, era stato precedentemente pubblicato dal gesuita mantovano Saverio Bettinelli, *Il mondo della luna. Poema eroico-comico*, Stamperia Remondini, 1754 e un "primo" resoconto di un viaggio spaziale sulla luna viene attribuito allo storico della matematica Bartolomeo Veratti, quando viene pubblicato da un anonimo *Un viaggetto nella Luna. Di N. N. accademico tassiano*, Tipografia Camerale, Modena, 1836, mentre nello stesso anno Francesco Bruni scrive *Lettera su la ipotesi degli abitanti de' pianeti / scritta dal P. Fr. Bruni al signor conte D. Monaldo Leopardi di Reganati*, Fratelli Raimondi, Napoli, 1836.

Nell'articolo *Quei profeti del futuro* (Malaspina Telesio, **17 maggio 1992** **[[*1]]**) si riporta che nel 1845 «Emile Souvestre, in *Le monde tel qu'il sera*, descrive macchine che confezionano romanzi, combinando frasi e concetti prelevati da altri libri»⁴.

Un ruolo centrale nel campo divulgativo e quindi nella capacità di produrre immaginario lo si può comunque assegnare al primo vero e proprio racconto di fantascienza pubblicato in Italia, che è quello scritto da Capocci Ernesto, *Relazione del primo viaggio alla luna fatto da una donna l'anno di grazia 2057 / per Ernesto Capocci*, Tipografia di T. Cottrau, Napoli, 1857, che riporta un vero e proprio diario di bordo stellare, narrato in prima persona da una donna, Urania, e passato con ogni probabilità tra le mani di Jules Verne che otto anni più tardi, forse ispirato dai racconti di Urania, pubblicherà il suo celebre *Dalla Terra alla Luna*.

Ma il mondo della fantascienza è un ambito particolare, per certi versi affascinante e per altri misterioso.

La più importante collana di fantascienza italiana, *Urania*, ispira il suo nome forse al suddetto racconto di Ernesto Capocci, ma più probabilmente il riferimento è a Urania,

«figura della mitologia greca, figlia di Zeus e di Mnemosine. Era la musa dell'astronomia e della geometria» ([https://it.wikipedia.org/wiki/Urania_\(musa\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Urania_(musa))).

e anche titolo di un poemetto di Giovanni Pontano, scritto nel 1476-79 e dal titolo *Urania sive de stellis* (Urania ovvero delle stelle), così come di un poemetto scritto da Alessandro Manzoni tra il 1806 ed il 1809.

⁴ Malaspina Telesio, *Quei profeti del futuro*, "L'Espresso", Dossier, Roma, p. 168, n. 20, 17 maggio 1992.

Quel nome ci porta dunque nei meandri di studi e storie che si intrecciano con un certo esoterismo scientifico sin dai tempi classici, mantenendo sospesa la scienza in territori trascendenti.

Nell'atmosfera esoterica torinese è nato e ha fatto i suoi studi al *Politecnico* uno dei principali curatori delle collane di fantascienza che fanno riferimento alla casa *Editrice Nord*, Riccardo Enzo Luigi Valla. Ed è nella stessa Torino che Valla tiene i contatti tra la casa *Editrice Nord* e l'*Agenzia Letteraria Internazionale*, in quel periodo sotto la guida di Erich Linder, ovvero quell'agenzia che fu fondata a Torino nel 1898 da Augusto Foà, poi trasferitasi a Milano (con una parentesi bellica nel 1941 a Ivrea presso Adriano Olivetti) e che è stata la prima a trattare i diritti di autori stranieri in Italia e divenuta poi una delle principali in Europa e nel mondo. Erich Linder è invece un ebreo polacco che tra i suoi primi lavori in Italia sarà anche redattore delle *Nuove Edizioni Ivrea* di Adriano Olivetti, con cui collaborò anche alle sue *Edizioni di Comunità*. La casa *Editrice Nord* pubblicherà la traduzione in Italia di molti dei primi romanzi cyberpunk e tra le sue varie collane vi sarà anche *Arcano*, quella dedicata alla magia e al sovrannaturale, attraverso tre filoni: *Arcano Magia*, *Arcano Fantasia* e *Arcano Orrore*.

Per concludere questa inutile e "casuale" carrellata di pettegolezzi sul mondo della fantascienza italiana si può parlare di Cino Del Duca, all'anagrafe Pacifico Del Duca, figlio di un ex-garibaldino (il padre aveva combattuto nel 1870 insieme al massone Garibaldi a Digione), che si iscriverà al Partito Socialista e per questo fu arrestato come sovversivo nel 1921 e durante la seconda guerra mondiale fece parte sia della *Resistenza* francese, come corriere, che della *Resistenza* Italiana. Il Del Duca, dopo aver fondato negli anni Trenta le riviste "Il Monello" e l'"Intrepido", nel dopoguerra, tra le varie altre attività, fondò a New York nel 1950 la rivista di fantascienza "Galaxy Science Fiction", che grazie alla successiva curatela di H. L. Gold rilanciò negli Stati Uniti tale genere, in un momento di calo della più nota "Amazing Stories".

Saltando da un aneddoto all'altro, scopriamo che,

Nel 1883 «Albert Robida, in *Le vingtième siècle*, prevede il fotofonografo e il telefonoscopio con i quali in casa propria è possibile ricevere immagini, suoni e testi da tutto il mondo».

Nel 1913 «Miguel de Unamuno, in *Mecanopolis*, immagina una città in cui i giornali vengono stampati a distanza».

Nel 1918 «Vladimir Majakovskij disegna una società futura (*Obetvannaja Zemija*, Terra promessa) in cui gli abitanti votano e manifestano i propri desideri a distanza, senza muoversi da casa, attraverso strumenti simili a computer».

Nel 1940 «*Dick Tracy*, eroe del leggendario fumetto, porta al polso un orologio miniaturizzato con apparecchio ricevente e mini schermo».

Nel 1949 «esce *1984*, il romanzo in cui George Orwell affida all'informatica il controllo poliziesco capillare sulla società: monitor ovunque, sistemi elettronici di schedatura, banche dati e microspie telematiche».

Nel 1966 «Gene Roddenberry, nella serie televisiva *Star Trek*, mette in scena computer che parlano fluentemente con voce femminile»⁵.

Tornando invece alla genealogia del genere fantascientifico, da parte di alcuni si indica invece come primo romanzo di fantascienza uscito in Italia *L'Anno 3000. Sogno* di Paolo Mantegazza (Mantegazza Paolo, **1897** **[[*1]]**) che, tra le altre cose,

«parla dei teatri del futuro in cui sarà possibile vedere, in maniera automatica, immagini della storia del passato, accompagnate da voci e musiche dell'epoca, proprio come in un sistema multimediale»⁶.

Ciò è particolare, visto che l'autore è, come si è detto, un noto antropologo fiorentino, che ha avuto modo di influenzare con il suo lavoro tutta una parte del gusto morale della cultura borghese del periodo, ma che troviamo allo stesso tempo citato da un ambito di ricerca degli stati alterati della coscienza (vedi il capitolo 6) e della psichedelia degli anni Novanta, in quanto dimostra di condividere alcuni analoghi interessi già nell'Ottocento.

⁵ *Idem*.

⁶ *Idem*.

Questo collegamento con l'antropologia è particolare se riportato ai giorni nostri.

I media "mainstream" hanno imposto una lettura del cyberpunk come se fosse un fenomeno culturale di tipo letterario e/o artistico; in realtà, il cyberpunk in Italia è stato un fenomeno preminentemente sociale e antropologico, sviluppatosi in ambito scientifico, economico e politico.

Provo ad arrischiarmi nel fare un esempio in un ambito che non mi appartiene: c'è una particolare corrispondenza tra l'interpretazione che la Sadie Plant fa del mito prometeico incarnato nella figura di *Frankenstein* e quello che può essere visto come un contenuto biblico del messaggio cristiano.

Per la Plant - vedi a riguardo *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Elementi di psiconautica* (Berardi "Bifo" Franco, **novembre 1994** **[[*3]]**),

«l'intelligenza artificiale è la fine del monopolio dell'uomo sull'attività intelligente.

Questo è l'incubo di *Frankenstein*: che l'altezza della sofisticazione tecnica è anche il punto nel quale le macchine sfuggono ai loro governanti e imparano come funzionare da sole».

La punizione prometeica si risolve nel romanzo con la condizione per cui lo scienziato dovrà patire una vita di sofferenze come conseguenza dell'aver dato vita alla sua creatura artificiale, così come nel mito *Prometeo* dovrà vivere una punizione feroce per aver fornito il fuoco agli uomini.

Ciò nonostante, la Plant fa capire che il processo ha messo in atto una forma di "liberazione". In tal senso, la trasformazione antropologica post-umana dell'uomo attraverso la macchina (incarnata per la Plant nei movimenti contro-culturali cyber), diventa una forma di liberazione per la donna, in generale per l'essere umano.

In realtà, mito prometeico, romanzo di *Frankenstein*, ma anche la Bibbia, lanciano un analogo messaggio all'uomo: renditi sapiente, autonomo e indipendente, ma sempre non oltre un certo limite, ovvero entro certi vincoli e regole.

Le regole sono le seguenti:

- il mito prometeico vede uno Zeus che è disposto ad aiutare l'uomo e a fornirgli certe tecnologie, ma solo a condizione che egli non se ne impossessi e le usi per conto proprio;
- il romanzo di *Frankenstein* esalta le potenzialità della scienza, ma pone il monito a chi con essa si vuole sostituire a Dio, al creatore;
- la Bibbia incentiva in varie delle sue parti l'acquisizione da parte dell'uomo della "sapienza", ma allo stesso tempo pone vincoli e regole, dei "comandamenti", al modo con cui l'uomo stesso potrà farne utilizzo.

Prometeo dunque non è una figura positiva, in quanto incarna un "destino" di punizione e subalternità verso chi comanda.

Nel caso che viviamo oggi abbiamo due condizioni di subalternità contro cui l'umanità si trova a confliggere:

- la subalternità verso la "natura matrigna", verso l'ambiente e il contesto naturale che ci aggredisce e ci condiziona nel nostro vivere quotidiano in una situazione di perenne pericolo e ansia;
- la subalternità verso un'élite di potenti che sfruttano la tecnologia a proprio vantaggio e profitto, noncuranti delle conseguenze che l'uso che ne fanno possa peggiorare la pericolosità della natura verso il genere umano e dunque anche verso loro stessi.

È in questo triangolo che si posiziona l'antagonista nella sua perenne lotta.

Le culture cyberpunk che si incrociano con l'hacktivismo escono dalla narrazione letteraria, entrano in conflitto con quel destino ineluttabile che si tramanda in quel tipo di miti e rimandi, per cercare di dirigere la trasformazione antropologica e sociale umana verso gli ambiti della liberazione e del bene comune reale.

Legami con il pensiero marxista

Riprendendo il discorso avviato, ciò che si vuole affermare è che la storia degli sviluppi informatici e telematici degli ultimi trent'anni in Italia è un percorso che trova le sue radici ben più a monte, ovvero nella storia degli Imperi e più recentemente nella storia moderna del capitalismo.

Non è dunque un caso che rimangano ancora valide molte delle intuizioni di Karl Marx sul modello economico del Capitalismo e che esse siano state riferimento per gli studi e le lotte dell'Hacktivism in tutto quel trentennio di fine secolo Novecento.

È su radici marxiste che si forma il pensiero operaista che sarà di ispirazione per molte delle riflessioni di tipo hacktivist successive. Ed è una rivisitazione di alcuni concetti espressi nei Grundrisse di Marx o nel suo concetto di General Intellect, che darà lo spunto per la creazione di nuovi modelli di lotta e di comunicazione sociale nell'ambito dell'Hacktivism, ovvero nel contesto dell'uso delle nuove tecnologie di comunicazione digitali e telematiche.

Approfondimento sul General Intellect ed i Grundrisse

Il GENERAL INTELLECT, nel saggio di Carlo Formenti del 1978, introduttivo al libro di M. Janco e di D. Furiot *Informatica e analisi strutturale del capitalismo contemporaneo*, si identifica con il "sapere sociale generale" depositato nei sistemi di produzione del "capitale fisso" (macchine, edifici, che permangono nella produzione, ed oggi anche linguaggi e software informatici), che è divenuto (attraverso il passaggio all'economia postfordista basata sulla cibernetica dei calcolatori) una "forza produttiva immediata".

Una sorta di pensiero unico, egemone, come forse direbbe Gramsci, che si impone nelle macchine, indirizzandone lo sviluppo verso gli interessi del Capitale.

Il sapere scientifico, sotto il controllo del General intellect, produce una nuova forma di "merce-servizi" che è alla base della nuova economia nella nascente società dell'informazione.

Nello stesso saggio, Formenti accenna all'analisi fatta da Marx nei Grundrisse e alla capacità di ottenere nuovo profitto dalla riduzione del tempo di produzione fornita dalle macchine (che in tal modo si sostituiscono e superano i limiti dell'organizzazione taylorista della fabbrica, ormai giunta a saturazione) grazie all'applicazione del principio di retroazione cibernetico tra macchina e macchina.

Un approfondimento del General Intellect lo si può trovare a pagina 41 del Volume 2.

Tale tematica è fortemente promossa dall'area della rivista "Luogo Comune" (in particolare Paolo Virno) a partire da novembre 1990 e dalla rivista "DeriveApprodi" dal 1992, ma è anticipata dalla raccolta di saggi di AA.VV. *Trasformazione e persistenza* del 1990, tra cui, oltre al saggio sui Grundrisse di Augusto Illuminati, figura *Il capitalismo cognitivo* di Lorenzo Cillario.

A guardar bene, si capisce che in quegli anni tale argomento è oggetto di dibattito diffuso, come si può evincere anche dalle riflessioni di Raffaele Scelsi nel saggio *Spiderman o il Simstim della pelle*, pubblicato nel n. 6 di "Decoder" a marzo 1991.

Nella rivisitazione del concetto di General Intellect sviluppato dall'area di "Luogo Comune", oppure dal circuito ReSeAu, così come nelle basi programmatiche della rivista "Decoder" sin dalla fine degli anni Ottanta, si intravede il principio della riappropriazione dei "saperi" dal basso.

Il modello dell'autogestione e dell'autoproduzione applicato all'ambito delle nuove tecnologie (che ad inizio Novanta vede la punta di diamante nelle forme di software libero che portano alla realizzazione collaborativa del nuovo sistema operativo Linux) viene identificato in una sorta di riappropriazione dal basso del General Intellect.

Ciò diviene, dunque, una nuova utopia di dominio del proletariato sui nuovi sistemi di produzione. Un'utopia che però non rimane semplicemente tale, che non serve solo a "mettersi in viaggio" e a "non smettere di camminare", ma è un'utopia realizzata che, allo stesso tempo dà luogo alla realizzazione di nuove forme della tecnologia, libere e cooperative, che si sviluppano a braccetto con nuovi modelli di comunicazione e relazione sociale mutuale (la maggioranza delle tecnologie

dei server attuali, solo per fare un esempio, si fondano su applicazioni nate nell'ambito del software libero).

Tali utopie si mescolano con le nuove riflessioni sull'“impresa immateriale” che si sviluppano ad inizio anni Novanta e in tale dibattito è importante il monito lanciato da Marco Revelli nell'articolo *Lavoro virtuale Lavoro a Bangkok* pubblicato il 7 giugno 1993 su “Il Manifesto” in cui alla deriva di indagine sull'economia immateriale si contrappone la necessità di una critica ben più materialista a tutti quei sistemi di produzione ancora fortemente basati sul lavoro materiale degli operai.

Nonostante ciò, la riflessione sul “capitalismo cognitivo” (da cui nascerà anche l'uso del termine “cognitariato”, per intendere il proletariato cognitivo), che deriva dalle riflessioni fatte da Marx nei GRUNDRISSE, dominerà gli studi di una certa area dell'antagonismo marxista negli anni Novanta, per concretizzarsi pienamente al finire del secolo negli studi più strutturati sul “postfordismo”.

Tale riscoperta dei *Grundrisse* di Marx aveva avuto luogo negli anni Settanta:

- a gennaio-febbraio del 1976 viene ripubblicato all'interno del n. 1 della rivista “Marxiana 2”, curata da Enzo Modugno, un frammento dal manoscritto del 1861-1863 sulle *Macchine* di Marx (sono gli anni in cui la rivista “Sapere” ospita le analisi marxiste dell'informatica fatte da soggetti come Paola Manacorda e Guido Martinotti);
- nel saggio già citato di Carlo Formenti del 1978
- ma un lavoro di analisi strutturato sarà pubblicato da Antonio Negri nel 1979 con il libro *Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sui Grundrisse*.

È l'area dell'*Autonomia* che rilancia tali riflessioni con la nuova pubblicazione di un frammento di Marx sulle *Macchine* nel n. 2 di “Notebook - Quaderni di Autonomia” di novembre 1988, in un contesto di riflessioni della rivista sugli sviluppi sociali dell'informatica che sarà ancor più cruciale per la nostra storia nel seguente n. 3-4 del 1989, in cui viene presentata la nascente rete telematica antagonista *European Counter Network*.

È sempre nella seconda metà degli anni Settanta, nella primavera del 1977, che Sergio Bologna pubblica nel n. 8 della rivista “Primo Maggio” il saggio *La tribù delle talpe*, a cui farà seguito nel numero successivo di novembre 1977 l'analisi di Christian Marazzi su *La crisi del Doppio mulinello*, anch'essa una teoria marxista, entrambe riflessioni che comportano una nuova analisi delle trasformazioni dell'economia definite alcuni anni dopo nell'ambito delle teorie sul postfordismo.

Tali analisi si sviluppano nel contesto delle trasformazioni produttive che stanno portando in Italia i robot nelle fabbriche sin dall'inizio degli anni Settanta.

È in questa dimensione di trasformazione degli assetti produttivi della società - in cui stanno apparendo le prime forme del “Terziario avanzato” (o “Quaternario”)-, che emerge sempre più forte la constatazione del livello di alienazione cognitiva prodotta non solo dai nuovi sistemi di produzione ma, più in generale, dall'immaginario sociale diffuso a livello mediale e culturale, che diviene esso stesso una nuova forma di “bio-politica”.

Se nel campo della produzione gli apparati linguistici e culturali del sapere divengono nuova merce, oltre che forma della produzione, allo stesso tempo si sta diffondendo una nuova dimensione di controllo sociale che soggiace nella lingua e negli apparati linguistici e culturali stessi, producendo nuovi modelli di “macchine desideranti”, come ebbero a definirle Deleuze e Guattari nell'*Anti-Edipo* pubblicato nel 1971.

È la nuova virtualità del potere capitalista, che dai sistemi di produzione materiali si estende agli ambiti della sfera immateriale della comunicazione sociale, oltre che ai nuovi sistemi di comunicazione produttiva, informatici e poi telematici.

Si crea un cortocircuito in quella dimensione di “infosfera” che si mescola con la “biosfera” ed è ripetutamente oggetto di analisi critica da parte di soggetti come Franco Berardi e altri intellettuali negli anni Ottanta. È tale nuovo ambito sia della produzione di merce, che di scambi sociali e culturali, che si manifesta essere al centro della nuova dimensione di sfruttamento e alienazione.

L'alba degli anni Novanta si apre in una dimensione già ben delineata di **uno scontro di forze sociali**, da una parte dei nuovi soggetti economici, dall'altra di nuovi movimenti antagonisti che sperimentano nuovi modelli di socialità, oltre che di produzione tecnologica, al fine di controbattere le forme di dominio capitaliste.

L'*Hactivism* si identifica dunque in una vasta area, di per sé frammentata e disomogenea, di pratiche e teorie antagoniste che cercano, attraverso il faticoso lavoro di alcuni soggetti, come è stata la rivista "Decoder", di ricomporsi in un unico soggetto e movimento.

Un movimento culturale e di pensiero, più di ogni altra cosa, che però allo stesso tempo sviluppa e sperimenta l'uso delle nuove tecnologie telematiche per difendere identità e diritti che rischiano di essere travolti dalla nuova rivoluzione virtuale e telematica.

In tal senso, questa complessa varietà di tensioni, svolte da soggetti differenti e spesso in contraddizione tra loro, può essere comunque considerata **un movimento, non tanto politico, quanto dello spirito.**

Paragrafo 1.6 del Volume 2:

Marxismo e rifiuto radicale del postfordismo nell'area della telematica antagonista

Tra le varie riflessioni che cerchiamo di rappresentare all'interno di questa categoria vi sono alcune forme di rifiuto e critica radicale del modello postfordista, che si sviluppano in contiguità con le culture della telematica antagonista.

Come si è già scritto, nel pensiero operaista degli anni Sessanta si ha un "rifiuto" di un modello di lavoro massificato, disumano e alienante (quello che porta a definire il lavoratore come un "operaio massa"). A ciò consegue un rifiuto di quelli che erano allora gli attuali sindacati, poiché essi non erano in grado di cogliere le trasformazioni postfordiste nei sistemi di produzione e di conseguenza nel nuovo profilo di lavoratore.

Il rifiuto del lavoro di cui si è parlato nelle sezioni precedenti tende a non avere niente a che vedere con il nihilismo e l'individualismo. L'operaismo recupera infatti il marxismo originario, soprattutto quello dei *Grundrisse* e di "rifiuto del lavoro salariato nella società capitalista" si tratta, non di un generico rifiuto individualista o nihilista del lavoro.

La presente sezione alterna, invece, la presentazione di saggi che trattano il tema del rifiuto del postfordismo in forme particolarmente radicali, talvolta sfiorando forme di pensiero individualistiche, nihiliste e, in alcuni casi, contigue a un certo pensiero neo-situazionista.

Il concetto di singolarità

Una categoria del pensiero che viene evocata con una certa frequenza da un'area dell'hacktivismo contigua a quella presentata in questa sezione è quella della "singolarità"⁷.

Il tema, solo sul piano filosofico, è denso e millenario, a partire dall'opposizione tra uno e molteplice.

La difesa dell'individualità del soggetto cerca di trovare una possibilità di armonia con la forma relazionale dell'universo. L'autonomia del soggetto si mescola con la richiesta di autodeterminazione e indipendenza da poteri e forme di alienazione e sfruttamento superiori. Ma queste unità autonome devono trovare la capacità di "federarsi" tra loro, come auspicavano i progetti anarchici ottocenteschi.

Il termine "singolarità", tra le sue varie e millenarie radici storiche, ne ha anche una che risale all'Ottocento in campo scientifico. Tale termine fu infatti usato da Maxwell nell'ambito di studi della fisica e della sociologia che sono stati ripresi dalla *Teoria del Caos* e dalla *Teoria della Complessità* a cavallo degli anni Settanta e Ottanta. In ambito filosofico e psicoanalitico, Deleuze e Guattari hanno usato tale termine in relazione al tema dell'identità.

Lo scienziato e futurologo Raymond Kurzweil lo ha utilizzato all'interno del suo libro *The Age of Intelligent Machines*, pubblicato con la MIT Press e largamente diffuso nel 1990, con le sue derive verso la teoria del transumanesimo.

Tale termine è diventato di conseguenza una parola chiave di "tendenza", sulla bocca di tanti, sia nell'area di un certo pensiero postmoderno radicale, che in una certa area futurologa, come in tante altre aree e direzioni, ognuno tirandolo a favore della propria poetica.

Gli studi del 1873 di James Clerk Maxwell osservano che in molti sistemi fisici o sociali è presente una grande quantità di "energia potenziale", che può liberarsi solo quando un determinato fattore raggiunge un valore di soglia. Una situazione quasi statica che viene trasformata in una caratterizzata da un alto dinamismo in seguito ad un cambiamento impercettibile (qualcosa che sembra molto analogo al cosiddetto "effetto farfalla" teorizzato da Edward Lorenz nel 1962, una teoria applicata dai sistemi complessi, come quello meteorologico, al sistema del mercato azionario). Maxwell afferma che nei sistemi dinamici quando avviene una singolarità a ciò corrisponde la perdita della stabilità dell'intero sistema. La dimostrazione dell'esistenza di tale fenomeno definito "singolarità" rende evidenti i limiti intrinseci a una descrizione deterministica, ovvero razionale, dei fenomeni, dato che nell'approssimarsi della singolarità diventa impossibile predire in modo corretto l'evoluzione dell'intero sistema. Ciò mette in crisi il paradigma newtoniano di causa-effetto, dato che in corrispondenza di un punto singolare non si può più affermare che cause simili diano effetti simili. Delle infinitesimali e impercettibili mutazioni nelle condizioni di partenza possono provocare enormi trasformazioni negli eventi successivi, le cui conseguenze sono in linea di massima irreversibili⁸.

Questo tipo di teorie, se hanno un senso in ambito fisico, ne prendono di ulteriori in ambito sociale, cognitivo e nella speculazione filosofica (vedi a riguardo J.C. Maxwell, *Does the Progress of Physical Science tend to give any Advantage to the Opinion of Necessity (or Determinism) over that of the Contingency of Events and the Freedom of the Will?*, in L. Champbell e W. Garnett (a cura di), *The Life of James Clerk Maxwell*, London, 1882, pp. 438-444 <https://archive.org/details/lifeofjamesclerk00camprich/page/440/mode/2up>).

Questo passaggio nel saggio di Maxwell introduce una netta critica alla scienza deterministica, in particolar modo non solo applicata all'ambito della fisica, ma estesa anche all'ambito sociale e psicologico; critica l'ambito degli studi statistici e invoca una scienza della singolarità e dell'instabilità.

⁷ Vedi ad esempio *Il paradosso della libertà* (Berardi "Bifo" Franco, ottobre 1990 [1]) nella cui quarta di copertina si legge: «In cosa consiste questo paradosso? Consiste essenzialmente nel riconoscimento filosofico del non esistere della libertà. La libertà non può in alcun modo essere concepita come una condizione sociale od ontologica, ma unicamente come proiezione della singolarità nel mondo».

⁸ Sarebbe interessante studiare il legame tra queste teorie di Maxwell e le teorie filosofiche antiche - a partire almeno dai presocratici e che si sviluppano poi nel neoplatonismo-, come quella della coppia di termini "potenza" e "atto" nel pensiero aristotelico.

È di fatto la premessa alla nascita di teorie come quella del *Caos* e della *Complessità*.

È la premessa al *principio di indeterminazione* nella fisica.

Ma è anche la premessa a uno studio meno deterministico e più “instabile” e “singolare” dell’animo umano: sta nascendo in quegli anni la psicologia e la categoria della “singolarità” sarà un elemento chiave all’interno del suo sviluppo.

Ecco dunque che questa idea di “singolarità” (e di tutto quel potenziale di instabilità e indeterminazione che essa comporta) diventerà il baluardo attraverso cui nel dopoguerra si cercherà di opporre una critica alla cieca fiducia deterministica e “razionale” nel progresso sviluppato dalla macchina informatica, mostrando quanto essa possa avere limiti nel cogliere, simulare e migliorare la natura umana.

In tale critica, la natura umana viene caratterizzata dal suo essere singolare e instabile, mostrando:

- quanto di positivo possa esservi nel futuro sviluppo di tale singolarità
- quanto poco invece la macchina informatica sia in grado di predire il futuro ed i conseguenti e reali bisogni di tale essere singolare (basandosi su criteri statistici e deterministici che non sono in grado di riprodurre l’infinitesimale variabilità dell’essere umano e del suo successivo relativo sviluppo).

Secondo tale critica, l’essere umano è tale “in potenza”, ed il suo futuro non è predicibile, dipendendo dalla variabilità infinitesimale della singolarità.

Questo sembra essere uno degli assunti di Deleuze (nell’ambito sostanziale della sociologia e della psicanalisi) che verrà recuperato da soggetti come Berardi e tanti altri, che su di esso costruiranno una teoria del rifiuto del determinismo macchinico (e digitale), a favore (nella teoria di Berardi) di impulsi “erotici” ed “estetici” imprevedibili.

Ma tali idee erano già state di fatto affermate da altri soggetti:

- tutto l’ambito di ricerca nel settore della psicanalisi che dalle sue origini ha rifiutato di sviluppare le proprie ricerche sulla base di assunti “deterministici”;
- di conseguenza anche in campo artistico, con buona parte dell’area del surrealismo che ha cercato di incrociare le teorie psicanalitiche con quelle artistiche per sviluppare una teoria non solo dell’essere, ma anche una teoria sociale e politica;
- nel dopoguerra, con una parte dell’area Fluxus che non si è sterilizzata in pratiche spettacolari di provocazione, ma che ha perseguito l’assunto di una ricerca interdisciplinare e complessa, basata sull’improvvisazione costante e, attraverso essa, sul concetto di indeterminazione;

Lasciamo ad altri il compito di capire come ritrovare queste premesse nei lavori di Marx, ovvero di come sia applicabile questa idea di singolarità ai concetti di alienazione sul lavoro, di sottrazione del desiderio e, in particolar modo nei *Grundrisse*, allo sviluppo della teoria marxista nell’ambito di un’economia cognitiva e dell’immateriale. Un ambito di analisi che sicuramente è stato battuto dai filosofi in quegli anni.

Tra essi, uno dei passaggi teorici che fa Franco “Bifo” Berardi nei suoi saggi è quello di individuare come dall’alienazione del corpo prodotta dalla fabbrica meccanica nell’economia fordista, si passa all’alienazione della mente nell’economia post-fordista, quella in cui, lui sottolinea spesso, oltre ai limiti della biosfera esistono i limiti della cosiddetta infosfera (ovvero il regno delle merci e dell’informazione immateriale). In tale prospettiva, l’hacktivismo diventa la difesa della natura singolare e instabile dell’essere umano, da quella che viene considerata l’alienazione prodotta dalla natura deterministica della macchina informatica. È, di fatto, uno dei temi alla base della poetica indeterministica del movimento Fluxus negli anni Cinquanta e Sessanta.

Il problema è che il modo in cui è stata veicolata e diffusa tale idea ha assunto una dimensione per cui dall’idea di solidarietà e comunità che era insita nelle idee di mutualismo e di comunitarismo ottocentesche - idee che affiancavano la critica marxista e che sorreggevano le modalità della lotta dei lavoratori -, si è passati a una dimensione di “singolarità” che ha rischiato di tradursi in “egoismo” individualista. Ovvero, il fraintendimento del senso di “autonomia” e di “singolarità” ha prodotto la spettacolarizzazione della protesta (come è avvenuto con una certa frequenza nell’area neo-situazionista) e allo stesso tempo la perdita di un’orizzonte collettivo di ricerca del bene

comune e dell'altruismo (come è non poche volte avvenuto nell'area della cyber-psichedelia). In quest'ultimo caso, la ricerca si è talvolta tradotta in una sterile sperimentazione e ricerca di modelli estetici alternativi della percezione, in grado di produrre nuove forme di piacere puramente individuale.

Sebbene il tentativo di sperimentare nuove dimensioni dell'essere fosse giusto, e da parte di molti è stato sviluppato con passione e sentimento costantemente rivolto al benessere collettivo, **tali pratiche sono state spesso, purtroppo, facilmente sussunte dalla macchina capitalista e da interessi puramente commerciali.**

Tra i saggi che affrontano il tema della "singolarità", oltre ai tanti scritti da Berardi, Deleuze e Guattari, in generale da un'area che trova terreno fertile, tra le altre, nella casa editrice DeriveApprodi, vi è *Oltre la realtà... la comunicazione* (Zanotti, **estate 1995** [\[*27\]](#)), in cui si conclude che [\[\[A0008\]\]](#):

«il cyberpunk è un concetto, e "un concetto non è un universale, ma un insieme di singolarità, ciascuna delle quali si prolunga fino alla prossimità dell'altra" (Deleuze, *Segni ed eventi*, A/Traverso). Per sabotare il potere nomadico serve un'unità di rete capace di esprimere una cultura rizomatica, una cultura che dissolva le forme organizzative sedentarie, che hanno un'esistenza autonoma, separata dall'azione singolare, e che si muovono ancor più nello spazio che nel tempo. (...) Bisogna rendersi conto che nuovi diritti di cittadinanza significano letteralmente nuove forme, forme nomadiche, sabotaggi virtuali ecc... che occorre cominciare a individuare per aprire ricombinazioni che producano del reale».

Il concetto di *disobbedienza civile*

Un'altra categoria del pensiero antagonista che viene evocata con una certa frequenza da una certa area dell'hacktivism è quella della "**disobbedienza civile**" e in questa sezione ne riporto alcuni di quelli scritti in quell'inizio degli anni Novanta, tra cui *Diritto di resistenza* (Bronzini Giuseppe, **giugno 1993** [\[*22\]](#)).

Il saggio *La ragionevole disobbedienza* (Caminiti Lanfranco, **giugno 1993** [\[*23\]](#)) parte con l'affermazione che [\[\[A0009\]\]](#):

«la norma d'obbedienza s'è incarnata nella società. Prescrivere, interdire, censurare comportamenti di dissenso e opposizione appaiono come funzioni oggettive, ordinamentali del Potere della società dominante. E però, queste regole, queste norme non si abbattono su singoli individui e gruppi sociali come dettami coercitivi provenienti da un'istanza esterna; vivono, piuttosto, dentro l'agire sociale stesso come forme di coazione interne alle relazioni umane».

Da ciò ne consegue una teoria della "disobbedienza".

Sono diversi i saggi che inserisco nell'indice di questa sezione, ma in questa introduzione mi limito a indicarne solo alcuni: *Psicotecnologie di liberazione* (Natella Andrea, Salibra Bove Alessandro, Vitale Nando, **luglio-agosto 1994** [\[*13\]](#)), in cui gli autori dichiarano

«che il passaggio ad un panorama di reale e radicale democrazia informatica (destinato sempre più a significare democrazia tout-court) non possa che passare per pratiche di micro-illegalità di massa che ribaltino destini e destinatari della comunicazione»;

Esemplarità della situazione italiana (Berardi "Bifo" Franco, **Inverno 1994** [\[*2\]](#)), in cui, di fronte alla svolta definita "cyberfascista" conseguente al nuovo modello economico, tecnologico e sociale e alla sua gestione politica data dall'avvento di Berlusconi al potere, l'autore cerca la soluzione nella [\[\[A0010\]\]](#):

«suscitazione di un movimento: è agli artisti, agli sperimentatori, agli agitatori che adesso tocca il compito di diffondere una cultura che sappia adeguarci creativamente alla mutazione. (...) Si tratta di sabotare l'ordine costituito, di diffondere insubordinazione nei luoghi di lavoro e nelle scuole. Disfattismo antinazionale. Disprezzo per tutti i simboli dell'appartenenza. Insubordinazione e progetto autonomo. Contropotere e progettazione creativa. Riduzione generale dell'orario di lavoro a parità di salario. Appropriazione diretta degli spazi e degli strumenti dei quali la sperimentazione sociale ha bisogno. Guerriglia comunicativa, proliferazione dei centri di cultura alternativa. Campagna internazionale per l'isolamento dell'Italia nazionalista e cyberfascista. Creazione di centri internazionali di attenzione all'Italia, costruzione della rete internazionale di resistenza (...)»;

La svolta linguistica dell'economia (Marazzi Christian, [marzo-aprile 1995](#) [\[*15\]](#)), che si conclude con la seguente affermazione:

«Le tecnologie comunicative *non* sono strumento di “esilio dal mondo”, deviazioni reversibili dalla realtà. Sono invece dispositivi che concorrono a *fare il mondo* della nostra esperienza sociale, del nostro *stare in comune*. Se nel berlusconismo “stare in comune”, vivere nella *sfera pubblica* significa esservi con la *pubblicità*, se questo è senza dubbio uno dei suoi aspetti più odiosi, allora è di un altro modo di “stare in comune” che si ha bisogno, di un altro *linguaggio* che sappia produrre una sfera pubblica come *comunità politica*»;

Come hackerare un VAX (Nuclei Cyberaut 001, [1995](#) [\[*57\]](#)), di cui, presumibilmente i firmatari corrispondono a “Eta Beta” e “Marta McKenzie” di Torino.